«Io...

voglio...

morire...

Il terreno sotto i miei piedi è arido. L’aria insipida. Le persone vuote.   
Cammino su questa terra da troppo tempo, ormai, per sperare che le cose possano migliorare, almeno per me. Svegliarsi la mattina è come sollevare un macigno dal petto, e non ne ho più la forza, né l’entusiasmo: ne ho perso di vista lo scopo. Sono stanca…»

La ragazza sollevò lo sguardo a incrociare gli occhi dell’altra donna, cercandone forse una reazione, ma quelli erano occhi di chi aveva conosciuto troppe sofferenze per lasciarsi sconvolgere da tali parole, sebbene così forti.

Il tempo aveva marchiato carne e sangue di entrambe, celava segreti che il mondo cercava di dimenticare, non loro: figure ingobbite dal peso della vita, sembravano spettri ingrigiti da strascichi di anni.  
Un osservatore superficiale le avrebbe giudicate molto diverse, ingannato dal semplice aspetto.

«Non sono così giovane come sembro,» riprese la ragazza.

Il viso poteva essere quello di una venticinquenne, ma la profondità dello sguardo diceva ben altro: sembrava guardasse da molto lontano, attraverso occhi di ghiaccio, cristallini, in netto contrasto con la pelle scura; sotto il pesante mantello di lana, il corpo era ancora quello di una donna nei suoi anni migliori.

In questo si discostava dall’altra che, seppure quasi coetanea, aveva un aspetto più invecchiato.

Questa non sapeva perché si trovasse in quel luogo, era stata avvicinata in segreto, senza alcuna spiegazione solo un paio di giorni prima, ma il suo ruolo l’aveva abituata a richieste decisamente più improbabili, così non si era data troppa pena per scoprirne il reale motivo.

Ora però cominciava a domandarsi se non avesse fatto un errore di valutazione.

La ragazza che si trovava davanti, per quanto misteriosa volesse apparire, non sembrava poi così diversa da tante altre che le avevano promesso una storia da prima pagina.

C’era certamente qualcosa di inquietante nel modo in cui la osservava, ma oltre a questo non pensava si nascondesse altro. Nemmeno quelle crude parole erano riuscite a scuoterla più del dovuto, e la presunta giovinezza che proclamava non sembrava motivo sufficiente per quell’incontro notturno.

Il vento infuriava attorno a loro, sferzando il deserto assetato con gelide lame; si abbatteva con forza sulle vecchie assi di legno che costituivano un ben misero riparo, minacciando senza tregua di spegnere le fiamme del piccolo fuoco. Non era la serata giusta per le confidenze.  
*Ma, d’altronde, quando mai lo è stata.*

Attese ancora qualche momento chiedendosi se fosse il caso di spegnere il registratore, poi sospirò, e mentre si accingeva a chiederle quale fosse il motivo della sua presenza, la ragazza, finalmente, ricominciò a parlare.

«La mia età non è importante. Non lo è il mio nome, ma puoi chiamarmi T se pensi sia rilevante. Mi importa che tu comprenda a fondo la ragione che mi ha spinto a incontrarti, un motivo che va ben oltre il carattere politico. Questo ti deve essere ben chiaro: non sono qui per fare propaganda ma per presentare un fatto e fare riflettere chi detiene il potere.»  
La donna annuì con decisione e la ragazza andò avanti, indicando il cielo.

«Mio fratello si trova lassù, in uno dei *satelliti-housing* in orbita attorno alla Terra. Ignoro quale sia, ho perso i contatti da molto, troppo tempo. So solo che ha avuto la fortuna di incontrare la donna giusta, con le migliori conoscenze, e non ha esitato un solo istante a lasciarmi su questa terra sterile, abbandonata a me stessa e alla mia arte del vivere.»

Si fermò un istante a raccogliere le idee, lo sguardo ancora perso tra le stelle velate dai fumi del fuoco e il buio della notte.  
Erano passati decenni dalla costruzione dell’ultimo satellite, i fondi stavano diminuendo e le persone benestanti quasi tutte partite. Non c’era più molto interesse nel preservare la società terrestre che viveva sul pianeta, seppure una qualche forma di autorità giudiziaria ancora ci fosse: chi era rimasto avrebbe dovuto sapere vivere in rettitudine e qualcuno doveva continuare a comandare e punire.

«La vita, con me, non è stata meno clemente rispetto al resto dell’umanità,» continuò T, «ma ognuno di noi riesce a sopportare un grado diverso di male e sofferenza, e io sono al limite. Non cerco pietà, non fraintendermi, ma hai idea di cosa significhi trascinarsi da un buco nero all’altro, dover raccogliere i pezzi di una vita altrui, non avere più le risorse necessarie a seguire un sogno? La mia esistenza è diventata soltanto una serie di eventi che si susseguono al solo fine di sopravvivere. Capisci la sensazione?»

«Come non potrei,» mormorò l’altra.

«Tutto quello che ci hanno promesso è falso», proseguì la ragazza cambiando tono, «la natura ci ha sempre insegnato che c’è un equilibrio da rispettare e noi l’abbiamo mandato a puttane con un ultimo, ingegnoso piano per quella che ci ostiniamo a chiamare sopravvivenza della specie! L’ultima Grande Guerra ha lasciato l’umanità sull’orlo dell’estinzione, e all’Uomo è sembrato corretto allora ricorrere a ogni possibile mezzo per mandare avanti la propria specie. Le intenzioni erano buone ma i risultati si sono rivelati pessimi. Tu, più di chiunque altro, dovresti trovarti d’accordo...» T lasciò in sospeso la frase, attendendo che l’altra assimilasse le sue parole, le comprendesse, e la guardò con l’aria di chi sapeva di avere toccato un tasto dolente.

La provocazione andò a segno e la donna, colpita, si strinse nell’abbraccio del suo giaccone. Si pentì all’istante del gesto: esporre una debolezza era pericoloso quanto rivelare la propria identità, anche se l’altra, questa misteriosa “T”, sembrava conoscere più di quanto lei stessa avesse mai rivelato.

I suoi dubbi iniziali si sciolsero come trecce di una giovane amante, sostituiti da un crescente senso di panico.

Cosa poteva mai sapere della sua storia? Era riuscita a tenerla nascosta ai suoi colleghi, alle forze dell’ordine, persino ad alcuni esponenti del governo! Come poteva, T, avere trovato le informazioni che con tanta fatica aveva tentato di recidere persino dalla sua stessa memoria?

«Ricordo...» rispose infine, «il governo decise di aumentare il numero delle nascite attraverso la Procreazione Gemellare Indotta: la scienza si concentrò sulla produzione di medicinali che potessero aumentare le possibilità di parti gemellari, alla stregua di quelli già in uso nella cura dell’infertilità. I risultati furono così soddisfacenti da sviluppare il farmaco su larga scala, obbligando una donna su cinque ad assumere il nuovo portento della medicina gridando al miracolo.»

Si fermò un istante e vide la ragazza guardarla con attenzione, era difficile ricordare quanto le era accaduto dopo, ancora più doverne parlare, e per giunta con una perfetta sconosciuta: nonostante i venti anni trascorsi, il ricordo era ancora impresso a fuoco sulla sua vecchia pelle.

«Io stessa fui una di quelle che gridavano al miracolo,» proseguì la donna, «volevo fortemente credere nella possibilità di avere un bambino, e mi misi in lista come volontaria.»

«È quanto successe che ti ha fatto arrivare dove sei ora.»

Non era una domanda, ma la donna asserì con un cenno del capo.

«Quando vedi morire entrambi i tuoi figli cambi prospettiva su molte cose. Io mi sono resa conto di cosa fosse davvero questa "innovazione scientifica", e da allora mi batto per farla abolire a capo del Movimento contro la P.G.I. Conosco bene quali siano le complicazioni a riguardo, gli effetti collaterali di cui nessuno parla. Ho sperimentato sulla mia pelle. E suppongo lo abbia fatto anche tu: è il tuo gemello che si trova lassù, vero? Anche se non riesco ancora a comprendere il perché della mia presenza qui, stanotte, nel pieno deserto, e il tuo parlare di morte e disperazione quasi fosse una dichiarazione testamentaria.»

«Forse lo è...»

La donna scrutò T da sotto le sopracciglia aggrottate, ancora una volta chiedendosi quale fosse l’intento dell’altra. Ma la ragazza sembrava non volesse concederle troppo tempo per le riflessioni, e proseguì.

«I bambini nati da questo tipo di procreazione hanno la caratteristica di condividere il loro sistema immunitario. Sono in qualche modo “collegati”, permettendo la forza di uno di contrastare le debolezze dell’altro. Ma nessuno quando è piccolo possiede un adeguato apparato difensivo, e può accadere che questa carenza di equilibrio finisca per portare tragicamente alla morte di entrambi. Com’è successo nel tuo caso. Allo stesso modo però,» aggiunse un istante dopo, «avviene che se i gemelli sopravvivono si svilupperà un legame così forte e indissolubile che difficilmente porterà alla morte; e le difese saranno sempre più alte, e le malattie sempre più rare, e la prospettiva di vita in continuo aumento.»

«Come è successo nel *tuo* di caso.»

La ragazza annuì, e per qualche tempo si perse nei suoi pensieri.

Il vento si calmò, lasciando all’improvviso un silenzio così intenso da fare male. Nulla si scorgeva se non le ombre delle donne proiettate sulla sabbia, ormai gelida, dalla luce delle fiamme.

«Ho tentato molte volte di togliermi la vita,» riprese T, «ma la presenza di mio fratello me lo impedisce: tiene il mio corpo vivo, in grado di rigenerarsi quasi totalmente dopo ogni ferita. Suppongo sia dovuto al fatto che lassù abbia a disposizione le migliori cure e i medicinali più efficaci.»

Allungò le mani a mostrare i polsi solcati da innumerevoli sfregi: la pelle aveva ormai perso il vigore di un tempo ma ancora in qualche assurdo modo resisteva.

La donna non ebbe la pazienza di attendere oltre e, con una nota disperata, sussurrò tremante:

«Che cosa vuoi da me?»

L’altra respirò a fondo, estrasse da sotto il mantello un piccolo involto e sciolse i lacci con calma, noncurante delle lacrime sul volto della sua compagna che, in cuor suo, ormai cominciava a capire.

«Dopo tanto provare mi è chiaro che questo sarebbe troppo persino per le mie capacità rigenerative; ma mi sono resa conto, infine, che da sola non ne ho la forza.»

T spense il registratore, poi, con la stessa calma, porse l’involto aperto alla donna.  
«È qui che entri in gioco tu,» aggiunse solennemente.

«No,» sussurrò l’altra scuotendo il capo, «non puoi chiedermi di farlo.»

«Non finirai in prigione, te lo prometto. Devi solo aiutarmi a premere il grilletto, in modo da farlo sembrare un suicidio. Io otterrò la pace che voglio e tu pubblicherai questa storia, così che il mondo vedrà a quale atrocità questa nuova scienza ha portato.»

«Ma...» balbettò la donna, «*lui*... morirà.»

La ragazza annuì tristemente ma lo sguardo era determinato, per nulla appannato dalla nebbia che offuscava il resto del mondo. Afferrò la pistola e se la portò alla tempia, tremando. Posò un ultimo sguardo implorante sulla donna di fronte a sé, poi le prese la mano e la strinse con forza sulla sua.

La donna ritrovò in quel momento la lucidità, e ricambiò lo sguardo cercando di infondere all’altra il coraggio che lei stessa faticava a trovare.   
Ma annuì, decisa.

Aumentò la presa su quella di T, finché un boato assordante riempì l’aria della notte. Il fumo della polvere da sparo si mescolò a quello del fuoco per poi disperdersi, infine, nel cielo coperto da nubi.

In quello stesso istante, in un altro luogo, un uomo si accasciò al suolo, morente.

Incapaci di capire cosa fosse successo, le persone attorno a lui urlarono terrorizzate: la moglie piangeva disperata, i figli si abbracciavano a lei nel dolore.

Nel lontano deserto, mentre la notte cedeva il posto all’aurora, il frastuono echeggiò ancora un istante attorno alle due donne.

Fu, infine, silenzio.